



Le politiche Ue sui migranti

Multe ai Paesi che non rispettano le quote di redistribuzione. Più arrivi

FASSINI, GUERRIERI E MAZZEI A PAGINA 8



Stati Uniti

Trump dà la carica contro i Sioux Via all'oleodotto

MOLINARI A PAGINA 11

POPOTUS

L'AUTOMOBILE CHE VOLA
NON È PIÙ FANTASCIENZA
SARÀ PRONTA A FINE ANNO

EDITORIALE

STUDIO SU CASI DI VITA «LOCKED IN»

UNA FELICITÀ SCANDALOSA

ASSUNTINA MORRESI

«S ei felice?» «Sì». È questa la vera notizia del recente lavoro pubblicato sulla rivista scientifica "Plos Biology", dove si dà conto di una nuova tecnica con cui, per la prima volta, è stato possibile interrogare quattro persone nello stato di «completa locked in», cioè totalmente paralizzato, tanto da non poter muovere neppure gli occhi e quindi impossibilitate a comunicare, ma al tempo stesso ancora vigili e coscienti.

Lo studio è stato proposto da un'équipe internazionale, a cui partecipa anche personale dell'Irccs San Camillo di Venezia: gli studiosi hanno messo a punto una nuova interfaccia computer-cervello che sfrutta la misurazione della concentrazione dell'ossigeno nel sangue mediante spettroscopia funzionale nel vicino infrarosso, in modo non invasivo, cioè con «sensori» esterni al cranio. Questa nuova metodica ha aperto per la prima volta un canale di comunicazione con persone la cui condizione appare come il peggiore degli incubi: lo stato in cui si trovano è l'esito finale della Sclerosi laterale amiotrofica (Sla), una terribile patologia degenerativa che compromette progressivamente ogni movimento del corpo, ma non la mente.

I pazienti oggetto di studio sono tre donne e un uomo, di 24, 68, 76 e 61 anni, nell'impossibilità di comunicare al cuneché da diversi anni (dal gennaio 2015 la persona più giovane, dal 2010 quella malata da più tempo). La più anziana ha pure una degenerazione visiva per problemi alla cornea, dal 2013. Condizioni terribili, nelle quali, ovviamente, nessuno vorrebbe ritrovarsi né vedere i propri cari. Ed è spontaneo e naturale chiedersi «che vita sia questa?», e quanto e «se valga la pena» vivere così, e poi magari si continua nel ragionamento e si conclude che sarebbe meglio farla finita anziché spendere soldi, tempo, risorse umane, tecniche, economiche, per persone in tali condizioni, per continuare una vita che non sembra più vita. E molto probabilmente così avrebbero detto anche i malati di cui stiamo parlando, se interrogati quando stavano bene. Ma alla domanda: «Sei felice?», hanno risposto «Sì». Lo hanno fatto adesso. E quando l'operatore ha detto «Io amo vivere», anche in quel caso hanno concordato.

continua a pagina 2

Il fatto. Un documento finora riservato indica guasti e necessari rimedi Oggi incontro Stato-Regioni. Pressing del M5S. Associazioni mobilitate

Azzardo, argine ora

Il ministero della Salute incalza il Tesoro: 12 azioni per limitare i danni delle slot. Il Governo è al bivio

Azzardopatia È tempo di agire

ANTONIO MARIA MIRA

«Danni alle persone», «insorgenza di patologie», «rischi di patologia»... Non si tratta delle conseguenze di qualche epidemia, ma di quelle dell'azzardo. Comunque un gran male. Di cui si conoscono le cause sulle quali, però, si fatica incredibilmente a intervenire. Si conoscono i sintomi, ma le medicine...

A PAGINA 2

LUCA MAZZA

È un ministero che scrive a un altro ministero. L'oggetto della comunicazione, datata 31 gennaio 2017, riguarda l'offerta da immettere sul mercato per l'azzardo che verrà, ovvero le caratteristiche delle slot machine del prossimo futuro. È qualcosa di più di una semplice lettera. È la prova che almeno un'anima del governo è consapevole della necessità di rimediare ai danni causati dalla ludocrazia imperante negli ultimi anni. Come? Riducendo i rischi di "gioco" problematico.

LIVERANI A PAGINA 5

Camera. Apertura nella relazione sulla legge 184

Adozioni gay Il Parlamento le «sdogana»

LUCIANO MOIA

Tanti auspici di buon senso. Alcune proposte condivisibili. E, purtroppo, un'apertura problematica. Quella che riguarda la possibilità di adottare per le coppie omosessuali e i singoli, visto che la «responsabilità genitoriale non deve ritenersi più vincolata ad un mero fattore di carattere biologico». È la Relazione finale sulle adozioni presentata ieri alla Camera.

DALOISO A PAGINA 9

Roma. Berdini Raggi respinge le dimissioni dell'assessore Ma è tensione

L'assessore Paolo Berdini si era dimesso dopo un colloquio con "la Stampa" in cui definiva la sindaca «impreparata». Lei lo "congela": si è scusato.

SANTAMARIA A PAGINA 7

IL CONVEGNO ECCLESIALE A NAPOLI



Giovani e lavoro La speranza possibile al Sud

MIMMO MUOLO

Il luogo innanzitutto. Evocativo come pochi, a Napoli e nel Mezzogiorno. Quella stazione marittima dalla quale un tempo «partivano i bastimenti per terre assai lontane», per citare una famosa canzone partenopea...

PRIMOPIANO A PAGINA 4

I NOSTRI TEMI



Editoria
La Civiltà Cattolica esce il numero 4.000 La storia in un libro

ANTONIO SPADARO E GIOVANNI SALE

«La Civiltà Cattolica», nata nel 850, è una rivista che ha solcato decenni nei quali il significato della comunicazione è mutato.

A PAGINA 3

Chiesa
Chierichetti, il fascino di servire all'altare I parroci: non c'è crisi

LAURA BADARACCHI

«Chierichetti cercansi», titolava un'agenzia di stampa nei giorni scorsi. Ma a sentire le parrocchie non si registra una crisi.

A PAGINA 16

Cultura
La cruna dell'ego Narciso, lo specchio è colmo di odio

PIERANGELO SEQUERI

Il primo santo del calendario post moderno non è più Prometeo, come annunciava Marx, proiettando sul soggetto collettivo...

A PAGINA 21

èVita

FINE VITA SENZA INTESA: C'È FRETTA PER L'AULA «MA SI EVITI AI MEDICI DI CAUSARE LA MORTE»

FRAMMENTI DI PACE

Abbonamento annuale agli 11 numeri della rivista € 27,00



Il mensile delle buone notizie che ogni giorno nascono all'interno della Chiesa e della società.

www.frammentidipace.it

Per informazioni

071 74 50 440

seguici su

f t y

Agorà

Storia

Trattato del 1947 Così Alcide De Gasperi rilanciò l'Italia

GIOVANNI E M.R. DE GASPERI A PAG. 22

Intervista

Giornalismo, un futuro di qualità. Parla Molinari direttore della "Stampa"

OGNIBENE A PAG. 23

Spettacoli

Festival di Sanremo boom di ascolti per la prima serata

CALVINI E CASTELLANI A PAG. 24

La piccola via delle grandi domande

AMARE, REINVENTARE

José Tolentino Mendonça

Uno dei film di Woody Allen impossibili da dimenticare è Io e Annie (1977).

L'argomento, in apparenza, non è niente di speciale. Si segue la storia di Alvy Singer (Woody Allen) e di Annie Hall (Diane Keaton) quasi come fossero dei personaggi reali, senza artifici, che davanti a noi sono alle prese con il tempo che scorre e con emozioni che sembrerebbero le nostre. Non c'è un inizio dichiarato né un finale esplicito: il senso va svolgendosi, accadendo, insinuandosi quotidianamente, senza che quasi ce ne accorgiamo. Mi piacciono in particolare la maniera di filmare distesa e il ricorso all'improvvisazione e a dialoghi

occasionalmente e imperfetti, quasi senza tagli, che finiscono per coinvolgerci ancor di più nella narrazione. Un po' alla maniera del cinema di Charlie Chaplin, Io e Annie ci commuove e ci fa ridere, anche se ci lascia un nodo alla gola, perché l'allegria che proviamo è fragile e i nostri sorrisi si frantumano a volte come un vetro che cade. Ma non dimentico la dichiarazione d'amore di Alvy ad Annie. Quando lei gli domanda: «Tu mi ami?», lui risponde: «Sì, ti amo... Amore è un termine troppo debole per... Io ti stramo, sai, ti adamo... abramo...». Amare è sempre reinventare il modo in cui si scrive, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUERINIANA

BARTOLOMEO SORGE
BREVI LEZIONI
DI DOTTRINA SOCIALE

Giornale di teologia 397 | 224 pagine | € 15,00

WALTER KASPER
UNA TRACCIA
VERSO LA VITA

Guida per la Quaresima e la Pasqua

Meditazioni 232 | 136 pagine | € 13,00

scopri le altre novità su queriniana.it

seguici: siamo QuerinianaUfficiale su





«L'urlo vuoto dei ragazzi d'oggi» Perciò servono ascolto ed esempio

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



La preoccupazione di un giovane e acuto educatore. Ma ogni vita che cresce è «terra verticale», difficile da arare e seminare eppure capace di portare frutto in modo speciale. E non siamo noi a conoscere il tempo del germoglio

Gentile direttore, c'è una storia di cronaca nera che ha preso grande spazio sui mass media. Ma ha lasciato qualcosa? Ha fatto adeguatamente riflettere? Le scrivo a proposito della vicenda che ha visto protagonisti i due ragazzi di Pontelagorino, Manuel e Riccardo, divenuti complici nell'assassinio dei genitori di quest'ultimo. Non può ridursi solo a un tragico evento; perché andando a scavare nelle vite di questi due ragazzi si troverà qualcosa di impensabile, di sorprendente, di straordinariamente triste: si capirà che non c'è nulla da scavare, la loro vita è vuota. Per loro, la vita – la loro stessa, prima ancora di

quella dei genitori di Riccardo – «non vale niente». Leggendo delle giornate sempre uguali, senza desideri e senza sogni di questi due giovani si coglie l'urlo di disperazione di molti ragazzi di oggi; e anche qui, ascoltandolo bene, si capisce che è un grido senza voce, un grido inascoltato perché inudibile. L'unico modo per accorgersi che c'è, è ascoltare la sua assenza. È un urlo che parla di mancanza di speranze, di obiettivi e di sogni da realizzare. Invece, giocare con questa o quella piattaforma digitale, vagare per le strade «facendo niente», andare al parchetto a fumarsi spinelli è il paradigma di troppi ragazzi, dalla fine delle medie alla fine delle superiori. Quello che fanno nella vita è cercare passatempi: medicinali con cui credono di combattere il vuoto che si crea dentro di loro, ma che in realtà non danno loro niente. Si combatte il vuoto con il vuoto.

Eppure, si ripete, «al giorno d'oggi, i giovani hanno tutto». E se fosse qui il problema? Avere tutto prima di capire ciò che realmente serve, ciò che davvero fa crescere e sentire realizzati. Quando si ha tutto a disposizione, certamente non si sceglie la fatica. E perché mai si dovrebbe? Così ci si tuffa su ciò che è più appetibile, su ciò che mette il sorriso, ma trasalza il cuore; ciò che scintilla in apparenza, e non importa se ciò che sta sotto, in profondità, è il nulla, è il vuoto. La fatica è ciò che riempie i sogni e permette la loro realizzazione, l'apparenza illude di essere felici senza un sogno. C'è un oceano di distanza, oceano che andrebbe riempito con l'impegno e la determinazione. Ma sul tavolo del «tutto», queste sono le ultime cose che un ragazzo sceglierebbe.

Thomas Viviani
Lacchiarella (MI)

So, caro amico, che lei è molto più giovane di me, che si è appena laureato e che non sta con le mani in mano, ma s'impegna sia per trovare la sua strada, sia per gli altri, come educatore di preadolescenti in uno dei tantissimi oratori della grande e vitale Chiesa ambrosiana. Continui così, continui a seminare non solo per se stesso. Nessun seme va perduto se è gettato con perizia e con amore, perché nonostante le apparenze quella specialissima «terra» che sono le vite dei ragazzi (e non ce n'è una uguale all'altra) è sempre, ma proprio sempre, una terra buona, fatta per ricevere e portare frutto. Come ci è stato insegnato e ci viene spesso ricordato, non sappiamo molto, anzi quasi nulla, del «tempo del germoglio», ma c'è Chi lo sa. E noi non possiamo e non dobbiamo smettere di fare la nostra parte, nel tempo che ci è dato, che usiamo e che abitiamo. Le sue parole di oggi, mi hanno fatto tornare in mente il ricordo lontano della fatica dei contadini della mia terra umbra, dediti all'aratro e agli altri lavori dei campi aiutati – allora – dai buoi. Lo facevano con perizia e decisione anche su pendii scoscesi. Ecco, caro Thomas, un ragazzo che cresce

«terra verticale». Perciò, mio giovane dottore, tutto «l'impegno e la determinazione» che vede mancanti, continui a metterceli lei. Lei è vicino per età e per scelta a ragazzi più piccoli (e spesso deboli, nonostante le apparenze) che magari hanno tutto e non danno valore a molto. E sa riconoscere, ascoltare e capire persino l'«urlo vuoto» di una parte di questa generazione... Anche a situazioni così, ne sono sicuro, pensava il grande papa Paolo VI quando esortava nel tempo nuovo e difficile che stavamo cominciando a vivere nella lunga «modernità» germinata nella seconda metà del secolo scorso a essere innanzi tutto, con tenacia e gioia evangelica, «testimoni», e così a diventare «maestri» efficaci. Questo fa e chiede, oggi, papa Francesco: ascoltare, abbracciare, indicare la buona via dando l'esempio. Le illusioni, le violenze e le sofferenze che il «virtuale» rende possibili nella vita di tanti, giovani e adulti, sono un'ulteriore insidia, tentazioni e ostacoli che possono isolare e svuotare... Ma il «vuoto» non è possibile nella vita degli esseri umani, perché dove c'è il vuoto non c'è la vita. Al «vuoto», dunque, non ci si può e non ci si deve consegnare. E niente e nessuno possiamo lasciarci prendere. Forza, allora, e avanti a occhi aperti, senza facili sicurezze e con speranza. Un augurio affettuoso per il cammino suo e dei ragazzi che da giovane uomo e da cristiano contribuisce a guidare e accompagna verso un «pieno» di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ricette ci sono, lo Stato scelga il bene dei cittadini

AZZARDOPATIA È TEMPO DI AGIRE



di Antonio Maria Mira

«**D**anni alle persone», «insorgenza di patologie», «rischi di patologia»... Non si tratta delle conseguenze di qualche epidemia, ma di quelle dell'azzardo. Comunque un gran male. Di cui si conoscono le cause sulle quali, però, si fatica incredibilmente a intervenire. Si conoscono i sintomi, ma le medicine non sembrano mai le più adatte e la cura completa non viene mai avviata. Le parole virgolettate vengono dal Ministero della Salute, nel documento - che «Avvenire» anticipa oggi con l'articolo di Luca Mazza - inviato all'Agenzia dei Monopoli con il quale i «custodi della salute pubblica» chiedono alcuni precisi interventi sulle slot (e affini) e sulle sale che le ospitano. Per contrastare il gioco d'azzardo patologico, per evitare la rovina di persone e famiglie.

Anche la Conferenza unificata di oggi, tra Governo, Regioni e Enti locali, potrebbe finalmente approvare delle regole comuni da applicare sul territorio per contrastare quella che «Avvenire» ha deciso di chiamare col suo vero nome *azzardopatia*. Un'intesa tra le diverse istituzioni è prevista dalla legge di bilancio 2016, ed è via via slittata da più di un anno. Anche oggi è quasi certo un nuovo rinvio. Molte critiche alla bozza governativa arrivano infatti dai Comuni stessi e anche dalle associazioni che, da anni e spesso da sole, combattono questa forma di dipendenza e le lobby che la favoriscono. La proposta del governo è certamente un passo avanti, punta a un forte taglio del numero delle slot, ma il gran difetto di limitare le possibilità di intervento degli enti locali in particolare sulle distanze delle sale dai luoghi sensibili (scuole, oratori, luoghi di culto, impianti sportivi, ecc.). E si parla solo di slot. Certo queste «macchinette» da sole (sono 418mila) si sono «mangiate» lo scorso anno ben 26,3 miliardi di euro, dei 95 miliardi che in tutto gli italiani hanno speso nell'azzardo, ma non sono certo l'unica tipologia di succhiasoldi. Eppure è l'unica di cui si parla. Sicuramente ad alto rischio, come ci racconta nelle pagine del giornale un giocatore patologico uscito dal tunnel della dipendenza. Ma c'è altro. E di peggio.

Peggiori sono sicuramente le Vlt (videolottery) «di cui si conosce la maggior pericolosità», scrivono al Ministero della Salute, proponendo che anche queste siano regolamentate finalmente in maniera rigorosa, per evitare dipendenza. Perché con queste «macchinette» si può giocare di più e più velocemente. Lo confermano i dati. Sono «appena» 52mila, ma gli italiani ci hanno «buttato» nel 2016 ben 22,8 miliardi, poco meno delle 418mila slot. Il paragone è evidente: ogni apparecchio slot, al netto delle vincite, ha fatto perdere ai «giocatori» quasi 16mila euro, una Vlt, quasi 51mila, più di tre volte. Inoltre le tasse sono più basse e questi apparecchi sono molto «appetibili» per le mafie come ottimo strumento di riciclaggio, come denunciano la Banca d'Italia, la Guardia di Finanza e la Procura nazionale antimafia. Ci sarebbe da preoccuparsi, e da agire con serietà e urgenza. Ma nelle proposte di nuove regole non se ne parla.

Così come non si parla di tutte le altre tipologie di azzardo. Non si parla di scommesse che nel 2016 hanno avuto un vero e proprio boom, con un +34%, soprattutto grazie all'on line. (Già, l'azzardo su internet, nuova e ricca frontiera aperta da Azzardopoli. Dove è possibile anche puntare su slot virtuali, ovunque, anche a casa o per strada, senza problemi di distanza o di orari. Ma chi se ne occupa tra i regolatori?). Non si parla delle sale scommesse, che spesso ospitano anche le Vlt. Non si parla, né si propongono regole più stringenti, di gratta-e-vinci, disponibili ovunque, anche nel bar vicino alla parrocchia o alla scuola di nostro figlio. Solo qualche Comune, in testa Bergamo, ha provato a intervenire con civile determinazione, affrontando il solito mare di ricorsi. E non si parla nemmeno delle cifre record di Lotto (+11%) e Superenalotto (+52%), anche questi ormai telematici. Tutto ciò, però, lo sanno bene quelli che amano il silenzio rassegnato e suddito, le mafie.

Anche l'ultima operazione di due giorni fa della Dda di Napoli sugli affari del clan dei «casalesi» nell'azzardo conferma che la malavita organizzata punta su slot, Vlt, scommesse on line, poker e altre trappole che si fa fatica a definire virtuali. La camorra sa bene come fare i soldi sulla «malattia» di tanti italiani. Lo Stato cincischia. E resta un po' complice e troppo «biscazziere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

L'EUROPA RESTA L'UNICA SOLUZIONE REALISTICA

Caro direttore, nel Risorgimento c'era chi irrideva la critica dei democratici alla società dell'epoca, divisa in classi sociali rigidamente definite da confini quasi inespugnabili. Trascorsi due secoli il tema si ripropone aggiornato dall'evoluzione dei tempi. Gli egoismi individuali e di categoria sembrano prendere il sopravvento su una visione più aperta del convivere. Diviene sempre più ampio il divario fra i grandi possidenti e i meno fortunati, mentre il ceto medio si va impoverendo. La visione federalista europea è distorta dalle classi politiche nazionali che, incapaci di incidere sulla realtà per i limiti obiettivi del livello nazionale, accusano «L'Europa» di ostacolare la libertà delle proprie scelte e alternano promesse irrealizzabili a semplice demagogia prelettorale. In realtà le scelte dell'«Europa» non sono che le decisioni prese dagli stessi Capi di Stato e di Governo nazionali nelle loro riunioni semestrali. Anche il problema delle grandi migrazioni è mondiale e deriva principalmente dalle sacche di povertà conseguenti agli eccessivi squilibri economici internazionali. Questi ultimi sono inoltre spesso alla base di guerre che prendono a pretesto le differenze di religione. È pura illusione credere di risolvere i problemi con rinnovate chiusure nazionaliste e con l'innalzamento di muri. La visione federalista europea, talora tacciata di utopia, appare invece ancora oggi l'unica possibile soluzione alle tante dinamiche negative internazionali. Ciò mentre l'involuzione autoritaria di tanti grandi Paesi e i focolai di guerra non lontani costringeranno l'Europa a considerare con maggiore concretezza l'ipotesi di una Difesa Comune, perché la democrazia non è mai una conquista definitiva ma va quod-

tidianamente protetta dai pericoli interni ed esterni che la minacciano.

Mario Barnabè
Movimento federalista europeo

RIMPIANTO PER DE GASPERI STIMA PER MARIA ROMANA

Caro direttore, condivido appieno la lettera della lettrice Mariarosa Rosi (venerdì 3 febbraio) sugli interventi della signora Maria Romana De Gasperi. Parlo di tutti gli interventi che anch'io, da vecchio degasperiano (ho 87 anni), leggo con ammirazione. Rimpiango in molti politici attuali l'assenza delle caratteristiche che distinguevano De Gasperi (che però si firmava Degasperio): preparazione culturale e politica, esperienza parlamentare (rappresentante a Vienna di una minoranza), visione politica lungimirante (Comunità europea del carbone e dell'acciaio, Comunità europea di difesa), disinteresse personale, spirito di servizio, laicità (si oppose a un'idea «politica» di Pio XII, pur da cattolico sofferendo). Per non parlare della coerenza nel vivere la fede religiosa. Nello scritto del 4 febbraio la figlia si dimostra ancora una volta degna del padre. Complimenti per il giornale.

Tarcisio Tilomelli
Vigarano Mainarda (Fe)

SEGUE DALLA PRIMA

UNA FELICITÀ SCANDALOSA

Nell'articolo, in particolare, viene spiegato che tranne la più giovane, che ha potuto rispondere solo alla metà delle domande, gli altri tre pazienti «alle domande aperte contenenti un giudizio sulla qualità della vita hanno risposto ripetutamente con «sì», indicando un'attitudine positiva verso la situazione presente e verso la vita in generale, come riportato in campioni più ampi di pazienti colpiti dalla Sclerosi laterale amiotrofica», e seguono, per ulteriore approfondimento, indicazioni bibliografiche di articoli su riviste scientifiche internazionali. Per esempio dal titolo «Può valer la pena vivere la vita con la sindrome locked in» (Lulé et al. Prog. Brain Res. 2009; 177(C): 339-51), di cui consigliamo vivamente la lettura. Evidentemente le percezioni e i sentimenti sono diversi, prima e durante le malattie. Condizioni terribili viste dal di fuori non lo sono più se le vivi in prima persona, o – meglio – ancora lo sono, ma portano a conclusioni differenti da quelle che, ragionevolmente, ciascuno di noi si aspetterebbe.

Perché? Anche questo andrà approfondito e compreso, magari proprio grazie alle nuove possibilità di comunicazione che si stanno aprendo. Ma intanto, qualche indizio c'è. Oltre la patologia mortale, i quattro malati descritti nello studio di «Plos Biology» hanno in comune la ventilazione e la nutrizione artificiale, e, soprattutto la *home care*: stanno cioè a casa, custoditi dalle loro famiglie, pienamente coinvolte nell'esperienza degli studiosi. Non sono soli, non sono ospedalizzati. Combattono la loro battaglia insieme ai propri cari, con cui, peraltro, condividono tutta la vita (in un caso, su suggerimento della famiglia, i ricercatori hanno chiesto al paziente se fosse d'accordo che sua figlia sposasse il fidanzato, Mario, e la risposta è stata decisamente «no»). E se fosse la scienza più sofisticata a confermarci un sapere antico: che vale sempre la pena vivere, quando si sente di essere importanti per qualcuno, quando ci si sente amati?

Assuntina Morresi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A proposito di idoli vani e in crisi di «bene comune» e di «popolo»



Lupus
in pagina

di Gianni Gennari

Sorprese... Ieri un annuncio: «La Sinistra chiude il cerchio: il popolo non esiste!» («La Verità», p. 1). Francesco Borgonovo cita Michele Serra: «Non esiste il popolo, esistono le moltitudini di individui che si raggruppano e si dividono (...) cambiano vita e cambiano idea». È sorpreso, Borgonovo, e ricorda come un tempo anche Margaret Thatcher sentenziasse: «Non esiste una cosa chiamata società». La Destra raggiunta e sorpassata

da quella Sinistra che un tempo cantava «Avanti popolo!», orgogliosa di una solidarietà detta «di classe», ambigua per tante ragioni, ma reale. Contrordine! Si può ancora parlare di un «bene comune», se non c'è più «società», ma solo «moltitudini di individui»? No! E per caso sempre ieri su prime pagine aperte anche ai casi di suicidio si pubblica la lettera di una persona giovane, disperata perché si sentiva tradita da tutto e da tutti. Troverà una pietà infinita – penso e credo – mentre ascolto Francesco che all'Udienza ricorda al suo «popolo» i poveri e i sofferenti, tutti e ovunque. E già. Esiste un «popolo», e il Vaticano II lo ha ribadito

restituendo alla Chiesa un nome antico, «Popolo di Dio» che non esclude nessuno, cerca di abbracciare tutti, fondato su una «fraternità» ben più solida di quella proclamata e tradita nel 1789 e poi nel 1917, restituendole il fondamento totale, la «paternità» universale di Dio. Esiste quel «popolo» allora, che ha anche un «bene comune» al servizio del quale tutto va messo, ovunque e sempre, senza confini di razza, di sesso e perfino di religione chiusa su misure umane nostre. Controtendenza di Chiesa? Certo, e constatata in tanti modi, terra terra e anche più in alto. Ancora ieri leggo («La Stampa – Vatican Insider»): il 13 marzo in San Pietro «per la prima volta i Vespri anglicani». Un popolo si fa anche preghiera, e apre cammini un tempo inattesi, ora reali...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA



CLIMA D'INCERTEZZA

Si gettò tra le fiamme per non abiurare

il santo
del giorno

di Matteo Liut



Apollonia

Rinnegare la propria fede significa perdere se stessi, rescindere il legame vitale con Dio e quindi morire dentro, perché noi siamo ciò in cui crediamo: può essere letta sotto questa luce la vicenda di santa Apollonia, martire ad Alessandria d'Egitto nel III secolo. La sua morte è narrata nella «Historia ecclesiastica» di Eusebio di Cesarea, che riporta una lettera di san Dionigi di Alessandria, testimone dei fatti inerenti la cattura e l'uccisione di Apollonia. Ad Alessandria nell'anno 248 scoppiò una persecuzione popolare contro i cristiani: in uno degli attacchi venne presa anche Apollonia, anziana vergine, impegnata nell'opera di diffusione del Vangelo nella sua città. Le strapparono i denti e accesero un fuoco minacciandola di gettarla tra le fiamme se non avesse rinnegato la fede cristiana, ma Apollonia preferì gettarsi da sola nel rogo e morire. **Altri santi.** San Silvano di Terracina, vescovo (V sec.); beato Alojzije Viktor Stepinac, vescovo e martire (1898-1690). **Lettere.** Gen 2,18-25; Sal 127; Mc 7,24-30. **Ambrosiano.** Sir 30,21-25; Sal 51; Mc 8,10-21.

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.